

Luisa Secchi Tarugi

Etica e politica di Lorenzo il Magnifico

Izvorni znanstveni rad

Research paper

UDK 32Medici, L.

17Medici, L.

<https://doi.org/10.32728/tab.17.2020.13>

Lorenzo de' Medici, uomo di profonda fede, data la mirabile educazione ricevuta in famiglia, accettò il governo della città dopo la morte del padre, Piero il Gottoso, come dovere, sentendone il peso, data la sua giovane età di 21 anni, secondo quanto lui stesso dice “mal volentieri accettai”. In tutta la sua vita, non molto lunga, privilegiò come fine il conseguimento del bene comune e non il proprio interesse. Attento anche alle situazioni dei meno fortunati, come il popolo fiorentino e i contadini del Mugello, si rivelò un abile politico che riuscì ad equilibrare la politica dei vari staterelli italiani, ma non dimenticò mai quale fosse il traguardo vero della vita dell'uomo e cioè guardare verso Dio staccandosi dalle ambizioni della vita terrena. Soprattutto raccomandò ai figli di saper governare diventando esempio “perché il signore deve essere servo de' suoi servi” come scrive nella *Sacra rappresentazione di Giovanni e Paolo* messa in scena il 17 febbraio 1491 nella Compagnia del Vangelista.

Parole chiave: Lorenzo il Magnifico, Lucrezia Tornabuoni, Marsilio Ficino, religiosità, politica

Lorenzo de' Medici nacque il 1° gennaio 1448, che non era il capodanno in quanto a Firenze si iniziava l'anno il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione. Fondamentale per la sua formazione fu l'educazione ricevuta in famiglia con l'esempio e l'affetto del Nonno Cosimo, “il Magnanimo che con le proprie ricchezze conservò l'Italia e con la bontà

e clemenza meritò d'esser chiamato padre della patria"¹ e aveva a cuore che i nipoti crescessero bene, come si legge in una lettera al figlio Piero: "Abbiamo dei piccoli ragazzi, non sappiamo quanto possa essere lunga la nostra vita, ma vivi dobbiamo confortarli ed educarli, sì che fanciulli o quando che sia abbandonati da noi, siano muniti di fermi propositi"².

Preoccupazione viva anche nel padre di Lorenzo, Piero il Gottoso, braccio destro di Cosimo nella politica e negli affari, di carattere mite e profondamente religioso che assistendo Cosimo, morente a Careggi, così scrive ai figli il 16 luglio 1464: "Fate conto d'esser uomini essendo garzoni che così lo richiede lo stato vostro e il caso presente e sopra tutto attendete a quello che vi può fare onore e utile, perché è venuto il tempo che bisogna che facciate esperienza di voi e vivete col timor di Dio"³.

Altra figura di notevole importanza per la vita di Lorenzo fu la madre Lucrezia Tornabuoni, donna di grande saggezza, fede e lungimiranza nell'intrecciare alleanze utili alla famiglia, come il matrimonio di Lorenzo con Clarice Orsini. Fu anche un'ottima amministratrice delle sostanze patrimoniali, molto caritatevole e attenta alle necessità dei più bisognosi, "porto di tutti i miseri", la definisce il Valori e valido sostegno nell'attività politica prima di Piero e poi di Lorenzo che da lei assimilò la generosità che lo fece definire non solo Magnifico, ma anche Magnanimo. Alla sua morte avvenuta il 25 marzo 1482 Lorenzo scrisse a Ercole d'Este una lettera nella quale si leggono queste parole: "Ancora che con lacrime ed affanno, non posso però fare che io non comunichi con E.V. il sinistro caso della morte di Madonna Lucrezia, mia madre carissima, la quale oggi è passata di questa vita. Il perché io mi trovo tanto male contento quanto più se possa dire: perché oltre a l'aver perduto la madre, che solo a ricordarlo me scoppia il core, io ancora ho perduto uno strumento che mi levava da molte fatiche"⁴.

La formazione culturale del fanciullo Lorenzo inizia nel 1454 sotto la guida di Gentile de' Becchi da Urbino, nel 1473 nominato vescovo di Arezzo, che ammirava la prontezza dell'intelligenza e la volontà di

1 Valori 1992: 23.

2 Bizzarri 1950: 19.

3 *Idem*: 29.

4 Bigi 1955: 634.

apprendere del piccolo che non si allontanava mai dal suo precettore e lo seguiva la sera anche nella Compagnia di S. Paolo “dove molti convengono intenti a sobrietà, viglie ed orazioni, accompagnando egli le preci con abbondantissime limosine, né in quella tenera età mai essersi mostra voglia puerile o desiderio superfluo”⁵. A cinque anni Lorenzo è già un ometto che a fine maggio 1454 si reca a far visita al duca Giovanni d’Angiò di passaggio a Firenze, vestito alla francese in segno di omaggio verso l’ospite illustre che ne rimane ammirato.

Nel 1459 partecipa alla “armeggeria” organizzata a Firenze il 1° maggio in onore di Galeazzo Maria Sforza giunto a Firenze il 17 aprile con un seguito di trecento cavalieri e il 25 entra nella città Papa Pio II accompagnato da dieci cardinali e sessanta vescovi, diretto a Mantova per bandire la nuova crociata contro i Turchi che vedrà l’opposizione di Cosimo e fallirà. L’alleanza di Firenze con gli Sforza era frutto di un importante lavoro di Cosimo che aveva contribuito a fare Francesco Sforza Duca di Milano ed era fondamentale per la pace e l’equilibrio degli stati italiani culminato con la pace di Lodi firmata cinque anni prima. A proposito di questo evento un anonimo verseggiatore contemporaneo scrisse “poi venne un giovanetto assai virile, giovane d’anni e vecchio di sapere e tiene ancora una voce puerile”. Il ritratto di Lorenzo in questa festa si ritrova nell’affresco *l’Adorazione dei Magi* di Benozzo Gozzoli all’interno del Palazzo Medici di via Larga.

La sera della festa ci fu un banchetto in casa Medici e il giovane Lorenzo fece da anfitrione ai compagni adolescenti e suscitò l’attenzione dei grandi con un bel discorso platonico sull’amore. Si dedicò infatti alla filosofia e iniziò a frequentare le lezioni di Giovanni Argiropulo, di Cristoforo Landino e di Marsilio Ficino e a lui poco più che decenne Leon Battista Alberti, frequentatore di casa Medici, invierà un volumetto intitolato *Trivium* con le seguenti parole: “Tu possiedi gli antichi scrittori ottimi ed eruditissimi, dai quali potrai apprendere egregiamente i precetti per ragionare. Ti esorto poi ad imitare l’avo e il padre, personaggi grandi e illustri per le alte virtù e per la cognizione delle lettere ed avverrà che la patria potrà gloriarsi d’aver posseduto in una sola primaria famiglia cittadini insigni per virtù e meriti ereditari verso la repubblica”⁶.

5 Valori 1992: 25-26.

6 Bizzarri 1950: 22.

Dopo la morte di Cosimo iniziano le missioni diplomatiche di Lorenzo che nel 1465, a sedici anni, viene inviato con il cognato Guglielmo de' Pazzi a Milano per assistere agli sponsali di Ippolita Sforza con Alfonso d'Aragona, Duca di Calabria, rappresentato per procura dal fratello Federico. Nel 1466 si reca a Roma presso Paolo II Barbo e poi a Napoli da Ferdinando d'Aragona e nello stesso anno per una riforma operata da Piero, dopo la congiura dei Pitti, in deroga alle limitazioni d'età fissate dagli statuti, Lorenzo entra a far parte della Balìa e a sedere nel Consiglio dei Cento al posto del padre. Tuttavia non rinuncia ai divertimenti di una brigata di amici, formata da "tristerelli, trillolini, vagheggini, ballerini, giostranti", come scrive al Pulci e si innamora di Lucrezia Donati la probabile *Dama col mazzolino* di Verrocchio cantata nelle *Rime* e nel *Comento* e per la quale correrà la giostra il 7 febbraio 1469 dove, come egli narra nei *Ricordi* "benché d'armi e di colpi non fusse molto strenuo, gli fu giudicato il primo onore cioè un elmetto fornito d'ariento con un Marte per cimiero".

Il 4 giugno sposa Clarice Orsini e nel luglio si reca a Milano per tenere a battesimo Gian Galeazzo Sforza, figlio di Galeazzo Maria donando alla duchessa "una collana d'oro con un grosso diamante che costò circa tremila fiorini". Il 2 dicembre morì Piero "uomo intero e di perfettissima bontà. Il secondo dì dopo la sua morte, quantunque io Lorenzo fussi molto giovane, cioè di anni 21, vennero a noi a casa i principali della città e dello stato a dolersi del caso e a confortarmi che pigliassi la cura della città e dello stato, come avevano fatto l'avolo e il padre mio, le quali cose per essere contro alla mia età e di gran carico e pericolo, mal volentieri accettai e solo per conservazione dell'i amici e sustanze nostre, perché a Firenze si può mal vivere ricco senza lo stato"⁷.

Negli anni successivi Lorenzo attua qualche riforma in senso assolutistico nella politica interna introducendo nel consiglio dei Cento un corpo stabile di 40 membri fedeli ai Medici. Nel 1471 nasce il primogenito Piero e si reca a Roma per l'Incoronazione di Sisto IV che l'accoglie con molta benevolenza e nel 1472 provvede alla ricostituzione della università di Pisa e pone l'assedio alla città di Volterra che interessava ai fiorentini per le allumiere di Val di Cecina e con l'aiuto di Federico da Montefeltro la città capitola il 18 giugno e viene ferocemente saccheggiata contro la volontà di Lorenzo.

7 De' Medici 1992: XXXIX.

Iniziano le prime ostilità tra Sisto IV e Lorenzo per via delle mire espansionistiche del Papa che acquista Imola per il nipote Gerolamo Riario con l'aiuto di Francesco de' Pazzi, annullando la convenzione stipulata tra Galeazzo Sforza e Lorenzo. Ne consegue la Lega fra Milano, Firenze e Venezia, e l'anno successivo nasce l'11 novembre Giovanni, il futuro Leone X, e nel 1476 Lorenzo fa approvare una legge retroattiva intorno alle eredità intesa a colpire i Pazzi che avevano aiutato il papa per l'acquisto di Imola. Questo fatto determina nel 1478 la famosa Congiura dei Pazzi, il 26 aprile, con l'aiuto di Sisto IV e dell'Arcivescovo Salviati e del Cardinal Riario contro Giuliano e Lorenzo all'interno di S. Maria del Fiore, in cui perse la vita Giuliano ad opera di Bernardo Bandini, fuggito a Costantinopoli e successivamente rinvio a Firenze da Maometto II e giustiziato, mentre Lorenzo venne colpito solo di striscio e fu salvato dal Poliziano e da altri che lo spinsero nella sacrestia vecchia o dei Canonici.

Mentre da tutta Italia e dall'Europa giungevano le felicitazioni a Lorenzo per lo scampato pericolo, il Papa lanciò l'interdetto sulla città sdegnato per l'uccisione del Salviati e d'accordo con Ferdinando re di Napoli che voleva conquistare Siena, mosse guerra a Firenze. Lorenzo cercò di accordarsi diplomaticamente prima con il Re di Francia Luigi XI e poi recandosi a Napoli, ma prima scrisse una lettera alla Signoria di Firenze il 7 dicembre 1479 dalla quale si nota come Lorenzo sia disposto a dare la sua vita per la salvezza e libertà della città "perché avendo io nella nostra città avuto più onore e condizione, non solamente che non si convene a me, ma forse più che alcuno altro cittadino ai di nostri, giudico esserne più obligato ancor che tutti li altri a fare per la patria ogni cosa, insino a mettervi la vita"⁸.

Il 13 marzo 1480 viene concluso un accordo con il re di Napoli e il papa revoca l'interdetto e Niccolò Valori sottolinea come nessun desiderio di vendetta animasse Lorenzo che anzi aiutò e divenne amico di Averardo Salviati, suocero del fratello Filippo, affermando "assai siamo stati crudeli nelli uomini nostri e per noi troppo sangue s'è sparso: e però vogliamo che si ponga fine e più avanti non si segua"⁹.

Prosegue Lorenzo la sua politica di riforma provvedendo a concentrare il governo in un consiglio permanente di settanta cittadini di fede

8 Bigi 1995: 629.

9 Valori 1950: 55.

medicea ai quali spetta il controllo delle nomine degli uffici maggiori e il 3 dicembre, dopo la presa di Otranto da parte dei turchi, Sisto IV revoca l'interdetto.

Nel 1484 manda a Roma il dodicenne Piero con il Poliziano a rendere omaggio al nuovo papa Innocenzo VIII Cybo e dal 1485 al 1486 inizia la sua politica di equilibrio italiano divenendo mediatore tra Innocenzo VIII e Ferdinando re di Napoli nella guerra dei baroni e giungendo alla pace a Roma l'11 agosto 1486. Il Papa "avendo per molti esperimenti più volte conosciuto in lui una singolare prudenza e integrità, nella quale superò tutti li altri e che, posposta ogni passione, solo era intento al bene comune, deliberò non solo con vincolo di affinità obligarselo, (matrimonio tra Maddalena figlia di Lorenzo e Franceschetto Cybo) ma el governo dello stato e la propria vita commettere nello arbitrio suo... ed infra molti segni di stimarlo assai, fu che assumesse il cardinalato Messer Giovanni suo figliolo che apena finiva il quarto decimo anno, alla quale dignità, in stato privato, nessuno innanzi di sì tenera età era stato eletto"¹⁰. Sarà nominato cardinale a tredici anni il 9 marzo 1489.

L'attività politica che Lorenzo svolge per dovere, attuando nel 1490 una nuova magistratura centrale cioè i Diciassette Riformatori del Comune lasciando al Consiglio dei Settanta solo funzioni consultive e nel 1492 l'accordo definitivo tra il Papa e Re Ferdinando il quale ammette che Lorenzo "in queste dissensioni [...] ha fatto officio di uomo buono che ama l'uno e l'altro"¹¹ è accompagnata dall'attività letteraria cui Lorenzo si dedica per piacere e come evasione dalle mansioni del governo.

Vari sono gli argomenti e i temi trattati dall'autore: l'amore considerato un conforto alle avversità della fortuna, come si legge nel *Comento de' miei sonetti* iniziato nel 1476-77 e portato a compimento il 15 luglio 1484 "essendo nella mia gioventù stato molto perseguitato dagli uomini e dalla fortuna, qualche poco di refrigerio non mi debbe essere dinegato, el quale solamente ho trovato in amare ferventemente e nella composizione e comento de' miei versi"¹². Sono 41 sonetti di cui 4 dedicati a Simonetta Vespucci che morta "non solo extorse questi sonetti da me, ma le lacrime universalmente dagli occhi di tutti gli uomini e

¹⁰ Valori 1950: 97.

¹¹ Bigi 1995: 34.

¹² De' Medici 1991: 143.

donne che di lei ebbono alcuna notizia” e 37 a Lucrezia Donati da lui amata forse dal 1465 e moglie di Niccolò Ardinghelli e della quale dice “nessuna cosa potersi in una bella e gentil donna desiderare che in lei copiosamente non fussi”¹³.

Lorenzo è anche perfettamente inserito e partecipa della realtà urbana borghese e popolana e con ironia ne mette in evidenza alcuni aspetti come nel *Simposio* databile al 1473-74, satira dei beoni fiorentini laici e chierici tra cui si trova citato anche il famoso Pievano Arlotto, personaggio poi ripreso anche nelle *Facezie* del Poliziano e del Bracciolini o nella *Nencia di Barberino* in tre redazioni, ma quella in venti ottave oggi è considerata l'autentica e originale e si fa risalire a un'epoca anteriore al 1470. In questo componimento traspare la perfetta e diretta conoscenza che Lorenzo aveva del mondo contadino del Mugello, dove i Medici risiedevano con la bella villa di Cafaggiolo e quindi riesce a percepire finemente la psicologia di Vallera che sospira per la sua Nenciozza adattando il linguaggio poetico ad essere espressivo della parlata popolare e non colta. Questo è anche un aspetto importante e positivo del momento storico perché in questa commistione di stile che Lorenzo sa attuare nella sua poesia, si rileva la fusione che esisteva tra mondo colto e mondo popolare nella Firenze medicea, attestata anche dalla poesia del Burchiello che Lorenzo conosceva e frequentava e dall'importanza che il volgare assume progressivamente nell'uso letterario dopo il *Certame coronario* bandito dall'Alberti nel 1441 riconoscendo alla lingua fiorentina un primato sulla scia della tradizione delle tre corone, Dante, Petrarca e Boccaccio che le consente di divenire lingua letteraria, anche per la trattatistica, in sostituzione del latino.

Sarebbe troppo lungo citare anche le altre opere di carattere popolare come l'*Uccellagione* o i *Canti carnascialeschi* nonché altre composizioni di carattere colto come le *Silvae*, il *Corinto* o l'*Ambra* perché penso che la vera anima di Lorenzo si colga negli scritti di carattere filosofico e morale dove si evidenzia la sua concezione della vita che vale se improntata ad un'ascesi dell'anima verso Dio.

È quanto si rivela nel poemetto in terzine intitolato *De summo bono* e scritto in seguito a una discussione avvenuta nel 1473 a Careggi tra Lorenzo e Marsilio Ficino su quale vita fosse più felice se quella del cittadino o del pastore e quindi sul sommo bene e

13 *Idem*: 153; 177.

successivamente indicato con il titolo *Altercazione* in una pubblicazione a stampa tra la fine del '400 e i primi del '500 da un editore ignoto. Nel I capitolo avviene il dialogo tra Lorenzo che si è recato in campagna per fuggire "l'aspra civil tempesta" e godere di una vita "libera, placida e sicura / ch'è quel poco del ben, ch'al mondo resta"¹⁴. Il pastore si meraviglia di trovare Lorenzo in quel luogo e alla risposta di Lorenzo che elogia la vita agreste come libera da ogni invidia, avarizia, accidia o simulazione il pastore ribatte elencando la durezza della vita pastorale. "Non so che error chiamar lieta ti face / tal vita, vita no, anzi un martiro" (vv. 119-20) e in tal modo viene sfatata completamente la tradizione classica che elogiava la vita bucolica come felice e Lorenzo, in modo estremamente realistico, ne evidenzia la difficoltà e il disagio. Il poemetto continua innalzando il tono del discorso perché interviene Marsilio Ficino e il dibattito verte su come si possa raggiungere il sommo Bene e Lorenzo, sulla scia della *Theologia platonica* e del *De amore* di Marsilio, afferma il primato della volontà sull'intelletto per giungere alla contemplazione, secondo anche quanto afferma S. Tommaso dicendo che la visione di Dio è atto d'intelletto in quanto visione, ma in quanto bene e fine è oggetto della volontà. "L'anima che a conoscer Dio è intenta / in lungo tempo fa poco profitto; / quella che l'ama, presto assai contenta" (cap. IV, vv.133-35, p. 74) e stupendi e significativi sono alcuni versi che si avviano alla conclusione dai quali emerge la profonda fede di Lorenzo che sempre l'ha sorretto nella sua vita: "Così conchiuderemo, al fine andando, / che 'l nostro vero e sommo bene è quello / eterno Dio, che tutti andiam cercando; / semplice, puro, immacolato agnello, / al qual cammina l'alma peregrina, / per riposarsi nel suo santo ostello" (cap. V, vv. 109-114, p. 78).

Può sorprendere come un uomo della potenza e ricchezza di Lorenzo avesse consapevolezza continua della caducità e nullità della vita che non fosse spesa per conseguire il vero bene, come si legge in uno dei *Capitoli* religiosi coevi all'*Altercazione*: "Destati, pigro ingegno, da quel sonno, / che par che gli occhi tua d'un vel ricuopra, / onde veder la verità non ponno: / svegliati omai; contempla ogni tua opra / quanto disutil sia, vana e fallace; / poi che 'l disio alla ragione è sopra: / Deh pensa, quanto falsamente piace / onore, utilità, o ver diletto, / ove per più s'afferma essere la pace". Sono riflessioni valide anche per la nostra società e in questo consiste la grandezza dell'Umanesimo che

14 *Altercazione* in Bigi 1995: 51, vv. 1-5.

mira all'elevazione dell'uomo nella consapevolezza della sua origine divina e considerato come microcosmo inserito in un macrocosmo grazie alla dignità. Mi richiamo all'immagine vitruviana dell'*homo ad circum* ripresa nel '400 per l'architettura e la pittura e alla famosissima orazione di Pico, grande amico di Lorenzo, *De hominis dignitate*.

Nella sua condotta politica Lorenzo fu esempio di un comportamento retto finalizzato al conseguimento del bene comune, che raccomanda anche ai figli nella famosa *Sacra rappresentazione di Giovanni e Paolo* rappresentata per la prima volta il 17 febbraio 1491 alla sua presenza nella Compagnia del Vangelista per festeggiare l'elezione del figlio Giuliano a "messere" della suddetta compagnia. Nelle vesti di Costantino espone ai figli le regole per un buon governo: "Sappiate che chi vuol il popol reggere / debbe pensare al bene universale; / chi vuol altri dagli error correggere, / sforzisi prima lui di non far male: / però conviensi giusta vita eleggere; / perché lo esempio al popol molto vale, / e quel che fa il signor, fanno poi molti / ché nel signor son tutti gli occhi volti"¹⁵.

Firenze sotto il suo governo divenne splendida di palazzi, colma di letterati e, come scrive il Valori, "era la virtù in pregio, il popolo in libertà, la nobiltà in onore e la città abbondantissima d'ogni bene"¹⁶ grazie al suo illuminato procedere e alla sua umiltà perché si considerò sempre *primus inter pares* come i suoi avi Cosimo e Piero e anche nel momento di ricevere il Santissimo poco prima della morte vedendo il sacerdote che veniva con l'Eucarestia, benché debole e stremato, levandosi dal letto come meglio potè, disse "Non è conveniente che il mio Redentore e Signore venga a me suo vilissimo servo"¹⁷.

Il resoconto degli ultimi istanti l'abbiamo in una lettera indirizzata dal Poliziano che gli fu vicino fino alla morte l'8 aprile, a Jacopo Antiquario inviata da Fiesole il 18 maggio 1492. Lorenzo ha desiderio di vedere Pico della Mirandola che giunge e si siede vicino a lui come il Poliziano e sorridendo dice: "Volevo almeno ritardare questa morte fino a quando avessi finito la vostra biblioteca" alludendo a quella che sarà la famosa Laurenziana ricca di preziosi codici ricercati e trovati anche dal Poliziano e poi, dopo aver ricevuto la bene-

15 Bigi 1995: 586.

16 Valori 1950: 101.

17 Valori 1950: 107.

dizione dal Savonarola, continuò a recitare preghiere e a recitare il Vangelo sui tormenti di Cristo e baciando un Crocifisso, spirò.

E Poliziano in conclusione aggiunge: “Io credo che nessuno ignori che la probità e la giustizia avevano scelto come dimora carissima e come tempio il cuore e l’animo di Lorenzo de’ Medici. E quanto grande sia stata la sua socievolezza, la sua cordialità, la sua affabilità lo mostra l’amore eccezionale che ebbe per lui tutto il popolo ed ogni classe di cittadini”¹⁸.

E il Valori parla di vari prodigi occorsi alla morte di Lorenzo e come tutta la gente accorresse a vedere il feretro venuto a Firenze da Careggi “con ogni segno di pietà ed amore onorarlo; chiamandolo padre dei poveri, refugio de’ miseri, difensore d’ogni uomo, autore della pubblica quiete”. Non volle alcuna pompa per le esequie seguendo l’esempio di Cosimo e fu sepolto in S. Lorenzo senza monumento, “ma non potè impedire un concorso universale non solo delle città a dominio fiorentino, ma di tutta Italia... in nome del pubblico a condolarsi con gli altri e la nobiltà fiorentina in vesti lugubri ed oscure a piangere la morte di Lorenzo e insieme la miseria di tutta Italia”¹⁹.

RIASSUNTO FINALE

Lorenzo de’ Medici nacque il 1° gennaio 1448 e fondamentale per la sua formazione fu l’educazione ricevuta in famiglia con l’esempio e l’affetto del Nonno Cosimo cui importava moltissimo che i nipoti crescessero bene, analogamente a quanto interessava al padre di Lorenzo, Piero il Gottoso, di carattere mite e profondamente religioso. Altra figura fondamentale per l’educazione di Lorenzo fu la madre, Lucrezia Tornabuoni donna di grande saggezza, fede e lungimiranza nell’intrecciare alleanze utili alla famiglia, come il matrimonio del figlio con Clarice Orsini.

La formazione culturale del fanciullo Lorenzo iniziò nel 1454 sotto la guida di Gentile Becchi da Urbino, nominato nel 1473 vescovo di Arezzo, che ammirava la prontezza dell’intelligenza e la volontà di apprendere del piccolo che non si allontanava mai dal suo precettore

18 Poliziano 1976: 21-22.

19 Valori 1950: 109.

e a cinque anni Lorenzo, nel 1454, si recò a far visita al Duca Giovanni d'Angiò di passaggio a Firenze, vestito alla francese in segno di omaggio all'ospite che ne rimase ammirato. Partecipò all'"armeggeria" organizzata il 1° maggio del 1459 in onore di Galeazzo Maria Sforza, come si può constatare dal ritratto di Lorenzo nel famoso affresco con l'*Adorazione dei Magi* attuato da Benozzo Gozzoli all'interno del palazzo di via Larga.

Successivamente si dedicò allo studio della filosofia sotto la guida di Giovanni Argiropulo e dopo la morte di Cosimo iniziò la sua carriera diplomatica presso sovrani e Papi e nel 1466 entrò a far parte della balia e a sedere nel Consiglio dei Cento al posto del padre, in seguito a una riforma operata da Piero dopo la congiura dei Pitti. Il 4 giugno 1466 sposò Clarice Orsini e dopo la morte del padre accettò di prendersi cura della città, ben consapevole delle difficoltà e dei pericoli che tale incarico comportava. Negli anni successivi attuò una riforma in senso assolutistico della politica interna e nel 1471, dopo la nascita del primogenito Piero, si recò a Roma per l'incoronazione di Sisto IV e nel 1472 ricostituì l'università di Pisa e pose l'assedio a Volterra. Iniziarono poi le prime ostilità tra Sisto IV e Lorenzo che culminarono con la Congiura dei Pazzi, il 26 aprile 1478, e con l'interdetto lanciato alla città dal papa sdegnato per l'uccisione dell'Arcivescovo Salviati. Nel 1480 venne revocato l'interdetto dal Papa, dopo un accordo concluso con il re di Napoli e dal 1484 al 1485 Lorenzo iniziò la sua politica di equilibrio italiano divenendo mediatore tra Innocenzo VIII e Ferdinando re di Napoli nella guerra dei baroni, fino alla pace stipulata a Roma l'11 agosto 1486. Grazie alla singolare prudenza e integrità di Lorenzo riconosciute dal Papa, il figlio Giovanni venne nominato cardinale a tredici anni il 9 marzo 1489 e la figlia Maddalena sposò Franceschetto Cybo.

L'attività politica di Lorenzo è inframmezzata dall'attività letteraria e vari sono i temi e gli argomenti trattati: l'amore considerato un conforto nelle avversità della fortuna, come si legge nel *Comento de' miei sonetti* iniziato nel 1476-77. Tuttavia Lorenzo è anche perfettamente inserito e partecipe della realtà borghese e popolana e con ironia ne mette in evidenza alcuni aspetti come nel *Simposio* databile al 1473-74 e nella *Nencia di Barberino* dove si rileva la fusione che esisteva tra mondo colto e mondo popolare nella Firenze medicea e la perfetta e diretta conoscenza del mondo contadino del Mugello, dove i Medici risiedevano con la bella Villa di Cafaggiolo. Diverse sono altre opere di carattere popolaresco come l'*Uccellazione*, l'

Canti carnascialeschi o altre composizioni di carattere colto come le *Silvae*, il *Corinto* o l'*Ambra*, ma la vera anima di Lorenzo emerge dagli scritti di carattere filosofico e morale dove si evidenzia la sua concezione di vita che vale se improntata ad un'ascesi verso Dio. È quanto si rileva nel poemetto in terzine *De summo bono* scritto in seguito a una discussione avvenuta nel 1473 a Careggi con Marsilio Ficino su quale vita fosse più felice, se quella del cittadino o del pastore e quindi sul sommo bene per raggiungere il quale Lorenzo, sulla scia della *Theologia platonica* e del *De amore* di Marsilio Ficino, afferma il primato della volontà sull'intelletto. Può sorprendere come un uomo della potenza e ricchezza di Lorenzo avesse consapevolezza continua della caducità e nullità della vita che non fosse spesa per conseguire il vero bene, come si legge nei *Capitoli* coevi al *De summo bono* o *Altercazione*.

Nella sua condotta politica Lorenzo fu esempio di un comportamento retto finalizzato al conseguimento del bene comune che raccomanda anche ai figli nella famosa *Sacra Rappresenazione di Giovanni e Paolo* rappresentata per la prima volta nella Compagnia del Vangelista il 17 febbraio 1491 per festeggiare l'elezione del figlio Giuliano a messere della suddetta Compagnia. E gli ultimi istanti della sua vita li apprendiamo da una lettera del Poliziano che gli fu vicino fino alla morte, avvenuta l'8 aprile 1492, indirizzata a Jacopo Antiquario nella conclusione della quale si legge: "Io credo che nessuno ignori che la probità e la giustizia avevano scelto come dimora carissima e come tempio il cuore e l'animo di Lorenzo de' Medici. E quanto grande sia stata la sua socievolezza, la sua cordialità, la sua affabilità lo mostra l'amore eccezionale che ebbe per lui tutto il popolo ed ogni classe di cittadini".

BIBLIOGRAFIA

BIGI 1995

Emiglio Bigi (a cura di), *Scritti scelti di Lorenzo de' Medici*, UTET, Torino 1995.

BIZZARRI 1950

Edoardo Bizzarri, *Il Magnifico Lorenzo*, Mondadori Editore, Verona 1950.

BUSI 2016

Giulio Busi, *Lorenzo de' Medici-Una vita da Magnifico*, Mondadori editore, Verona 2016.

DE' MEDICI 1991

Lorenzo de' Medici, *Comento de' miei sonetti* a cura di Tiziano Zanato, Olschki, Firenze 1991.

DE' MEDICI 1992

Lorenzo de' Medici, *Opere* a cura di Tiziano Zanato, Einaudi, Torino 1992.

POLIZIANO 1976

Angelo Poliziano, *Poesie italiane* a cura di Saverio Orlando, Rizzoli editore, Milano 1976.

VALORI 1992

Niccolò Valori, *Vita di Lorenzo il Magnifico*, Sellerio Editore, Palermo 1992.

SAŽETAK

Etika i politika Lorenza Veličanstvenog

Lorenzo de' Medici, čovjek duboke vjere, u obitelji je primio izvrsno obrazovanje, a po smrti svoga oca Piera de' Medicija prihvatio je upravu gradom kao dužnost koju je osjećao kao teret s obzirom na svoju dob od 21 godine, za koju je sam rekao “nerado sam je prihvatio”. U cijelom svome životu, koji nije bio dug, prednost je davao općem dobru, a ne vlastitim interesima. Posvećivao je pozornost i položaju manje sretnih, kao što su to bili florentinski puk i seljaci Mugella, a pokazao se i kao sposoban političar koji je uspijevao balansirati politiku raznih talijanskih državnica, ne zaboravljajući na istinski cilj ljudskoga života – biti usmjeren k Bogu ne prijanjajući uz stremljenja prizemnoga života. Posebice je preporučivao potomcima neka znaju vladati tako da sami budu primjer “jer gospodar treba biti sluga svojih slugu”, kako piše u *Sacra rappresentazione di Giovanni e Paolo*, djelu postavljenom na scenu 17. veljače 1491. u Compagnia del Vangelista.

Ključne riječi: Lorenzo Veličanstveni, Lucrezia Tornabuoni, Marsilio Ficino, religioznost, politika